

Rosso Toscana

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo ed esplicativo, l'autore non intende usarle per ledere il diritto altrui.
Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Graziano Cereda

ROSSO TOSCANA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Graziano Cereda
Tutti i diritti riservati

*“Esistono luoghi che ci chiamano, magari anche da molto lontano.
Non ne conosciamo la ragione, ma, ancora prima di averli visti, sappiamo che
seguendo il loro richiamo ritroveremo un pezzo della nostra anima.”*

Silvia Montemurro

Prologo

2023

Osservo di fronte a me le meravigliose e coloratissime colline della Val D'Orcia. Un paesaggio unico nel suo genere: limpido, pittorico e incontaminato, dove il corpo e la mente si fondono tutt'uno con la verdeggiante natura circostante.

Ogni collina ha un colore vivo e distinto dalle altre, come a volersi distinguere per la sua unica forma e lucentezza, ma nello stesso tempo perfettamente intrecciata e incastonata tra i colli confinanti, come un mare ondeggiante di vari colori.

Anche il cielo, sfumato di rosso e arancione, si fonde perfettamente nell'esteso paesaggio, creando quella ermetica linea sottile tra cielo e terra.

Questo fantastico e ineguagliabile scenario mi ricorda il primo giorno che sono arrivato in Italia, solo, senza una meta e nessuna aspettativa.

È successo tutto in poche settimane, e all'improvviso i tramonti, la tenuta, ma soprattutto il suo sguardo, sono stati i motivi che mi hanno spinto a prendere la decisione più importante della mia vita: abbandonare la mia città nativa, e restare in questo magnifico luogo incantato.

È impensabile come un paese così diverso e lontano da casa possa farti sentire una persona migliore e indicarti la giusta via, trovando finalmente il coraggio di cambiare vita, co-

struendoti un futuro, che fino a quel momento sembrava già scritto e deciso da altre persone e non da te stesso.

Mi chiamo Marcus, e sono nato a New York, la città che fino a poco tempo fa credevo la più bella del mondo.

Questa è la mia storia e, che mi crediate o no, io l'ho vissuta sulla mia pelle, e nessuno potrà mai cancellare e farmi pentire delle scelte da me prese.

Io stesso faccio fatica a credere a quello che mi è capitato, ma quando alzo gli occhi, e la vedo davanti a me, con i suoi bellissimi occhi verdi, i capelli rossi e lisci lungo la schiena e il suo inconfondibile sorriso, che mi ha stregato dal primo giorno che l'ho incontrata, mi rendo conto che è tutto vero, e che la vita non è solo ciò che vediamo, ma quello in cui crediamo.

1

New York, 27 giugno 2022

Quel giorno mi svegliai stremato e malconcio. La fastidiosa luce del sole filtrava tra le grandi finestre davanti al mio letto, rendendo invano ogni sperato tentativo di potermi riaddormentare.

La testa sembrava scoppiarmi, e lo stomaco pareva dilaniato, provocandomi un'immensa e insopportabile nausea.

La festa organizzata dai miei amici per il conseguimento del mio Master era andata peggio del previsto, tanto da non ricordare nulla della serata precedente.

Odiavo svegliarmi con i postumi di una sbronza, e nonostante nel fine settimana, il ritrovarsi per un lungo aperitivo in compagnia era diventato una normale routine, riuscivo il più delle volte a svignarmela dopo il primo cocktail, trovando ogni volta una scusa diversa.

Erano passati parecchi anni dall'ultima simile e devastante sbronza, e anche in quella occasione fu durante la festa di laurea alla Stuyvesant High School, laureato anche in quella circostanza con il massimo dei voti.

Nella mia mente, ancora frastornata dall'alcool, risuonavano prepotentemente le parole ripetute da anni da mio padre: "Ora il futuro è nelle tue mani".

Solo al pensiero di quella seccante frase, la nausea aumentava progressivamente, accentuando il repellente senso di vomito.

La prima volta che lo sentii pronunciare quelle parole fu al mio primo giorno di liceo, e da allora quella locuzione mi fu ripetuta quotidianamente per gli anni successivi, fino alla congratulata consegna del Master.

Mi alzai dal letto avvicinandomi lentamente alla grande vetrata. L'intera stanza sembrava girare attorno a me ininterrottamente e il solito tratto dal letto alla vetrata pareva più lungo del solito. Afferrai la bottiglia d'acqua posta sopra la bianca scrivania e, giunto davanti alla porta finestra, trangugiai tutta d'un fiato l'intera bottiglietta, come fosse una magica pozione e l'unico rimedio per tornare lucido e cancellare in un attimo la forte emicrania.

Con l'esigua forza rimasta, spalancai la robusta e insonorizzata porta scorrevole, ritrovandomi dopo pochi passi sopra l'ampio terrazzo, affacciato sulla magnifica e trafficata Madison Avenue, a due passi dal verdeggiante Madison Square Park.

Amavo quel luogo grazioso e privato "angolo di paradiso", come lo definivo io. Era lì che passavo la maggior parte del mio tempo libero e durante lo studio.

Lontano da tutti, soprattutto lontano da mio fratello e mio padre.

Dopo la separazione dei miei genitori, avvenuta l'estate precedente, qualcosa dentro di me era cambiato, soprattutto nei loro confronti. L'inspiegabile indifferenza mostrata dal resto della famiglia mi aveva deluso profondamente, come se il divorzio non fosse nient'altro che una ordinaria prassi della loro vita quotidiana.

Mia madre di certo non aveva perso tempo. Poco dopo la separazione si era risposata con un ricco e noto agente immobiliare di Miami, e si era trasferita in Florida.

Nemmeno mio padre era un santo, anzi...

In molte occasioni, quando erano ancora sposati, lo avevo sorpreso più volte in compagnia di giovani donne e Hostess di sala, in atteggiamenti poco rispettosi durante i consueti festini organizzati da lui nei più rinomati locali di Manhattan. Era lì che sperperava tutto il suo denaro e il suo tempo libero.

Per molti anni, cercai di comprendere cosa avesse trovato mia madre in un uomo come mio padre, e come aveva potuto inspiegabilmente innamorarsi di lui; ma più ci pensavo più aumentavano le incertezze sul loro rapporto amoroso e familiare. L'unica risposta plausibile che mi compiacenza pensare era che il loro matrimonio non fosse altro che un consenziente accordo basato sul denaro e sulla menzogna.

Provavo disprezzo e disgusto per quell'uomo. Era l'essere più arrogante, prepotente ed egoista che avessi mai conosciuto, ma nonostante tutto la gente, soprattutto mio fratello Adam, lo elogiava e lo rispettava.

Erano passati solo pochi anni da quando Adam era entrato a far parte dell'azienda di famiglia, e quei pochi mesi passati a fianco del padre lo avevano cambiato e tramutato in un vanitoso e presuntuoso manager senza scrupoli, diventando esattamente proprio come lui.

Svigorito, mi allontanai dal parapetto avvicinandomi lentamente alla poltrona di vimini posta sotto il grande ombrellone rettangolare, che ombreggiava l'elegante e curato salottino d'esterno. Mi accomodai sulla comoda e rilassante poltrona a dondolo e chiusi gli occhi, cercando di allontanare quel fastidioso malessere post-sbornia accompagnato dal logorante pensiero di mio padre.

Non passarono nemmeno cinque minuti di sano relax che una voce femminile, al di là della stanza, mi riportò sciaguratamente al presente e al fastidioso senso di nausea.

«Buongiorno Signor Marcus, ho sentito che si è alzato. La colazione è pronta, se vuole mangiare sul terrazzo, gliela porto subito.»

«Grazie, Signora Cloe. La prendo volentieri all'aperto, ma non ho tanta fame. Se può portarmi solo una spremuta e qualche pancake, è sufficiente.»

La Signora Cloe era una donna sulla cinquantina, molto carina e gentile, assunta come colf da mio padre poche settimane dopo la separazione dei miei genitori. Sulle sue capacità lavorative non potevo rimproverare niente, la casa era ordinata e pulita, ed era anche un'ottima cuoca, sempre cordiale e disponibile. Forse anche troppo, visto che anche lei, in passato aveva avuto una relazione con mio padre. L'avevo riconosciuta il primo giorno in cui aveva messo piede all'interno della casa, ma non dissi niente, né a mio fratello, né tanto meno a lei e mio padre. Li avevo sorpresi insieme qualche mese prima alla festa aziendale organizzata al SKY ROOM di Manhattan, abbracciati sul terrazzo nord del locale.

Qualche minuto dopo, la Signora Cloe varcò il terrazzo con il vassoio tra le mani, posandolo sopra il tavolo di fronte a me.

«Le ho portato anche un bicchiere d'acqua e una pastiglia per il mal di testa, nel caso ne avesse bisogno.»

«Grazie Cloe, ne ho proprio bisogno.»

«Volevo anche ricordarle che dopo pranzo ha un appuntamento in sede con suo padre.»

«Perfetto, un'altra giornata rovinata» pronunciai ad alta voce senza rendermene conto.

Qualche ora dopo, mi allontanai dal sontuoso appartamento di Lenox Hill incamminandomi svogliato lungo la Madison